

GIARDINI IN VAL D'ORCIA



GIARDINI IN VAL D'ORCIA

ESTRATTO DEI GIARDINI DI PIENZA

(a cura del Centro Studi Pientini)

2011

GIARDINI IN VAL D'ORCIA

Quaderni di documentazione fotografica a cura
del Gruppo Fotografico Pientino
N. 2 - 2007

Con il contributo di:



CITTÀ DI PIENZA



FONDAZIONE
CONSERVATORIO
SAN CARLO BORROMEO
DI PIENZA

Con il patrocinio del



CENTRO STUDI DEL PAESAGGIO
E DEL GIARDINO
Fondazione Alessandro Tagliolini



PARCO ARTISTICO
NATURALE E CULTURALE
DELLA VAL D'ORCIA

Testi

Ugo Sani
Umberto Bindi
Francesco Dondoli

Realizzazione

Umberto Bindi

Disegni

Rosa Maria Trentadue

Grafica e impaginazione: Margherita Barcucci

Stampa: Editrice Le Balze - www.lebalze.com

ISBN



© - Copyright
GRUPPO FOTOGRAFICO PIENTINO
Via della Rosa 9 - 53026 Pienza
www.grupphotograficopientino.it

Pubblicazione realizzata con il contributo di:



Ristorante
LA BUCA DELLE FATE
Pienza

ALBERGO



RUTILIANO
Pienza



SIMONELLI - SANTI
San Quirico d'Orcia

BCC  **BANCA DI CHIANCIANO TERME**
CREDITO COOPERATIVO VAL D'ORCIA - AMIATA

sommario

Presentazione di Umberto Bindi	pag.	5
Introduzione di Ugo Sani	“	7
PALAZZO SCOTTO - Rocca d'Orcia	pag.	9
PALAZZO DELLE MONACHE - Castiglione d'Orcia	“	13
PALAZZO CERVINI - Vivo d'Orcia	“	17
VILLA COSTANTI - Montalcino	“	25
VILLA TUTI - Montalcino	“	29
VILLA CELAMONTI - Montalcino	“	33
VILLA A TOLLI - Montalcino	“	39
IL CASSERO - Contignano - Radicofani	“	43
BOSCO ISABELLA - Radicofani	“	47
CASTELVECCHIO - Radicofani	“	53
VILLA MALINTOPPO - San Quirico d'Orcia	“	57
PALAZZO SIMONELLI SANTI - San Quirico d'Orcia	“	63
HORTI LEONINI - San Quirico d'Orcia	“	69
GIARDINO DELLE ROSE - San Quirico d'Orcia	“	75
VILLA BORGHETTO - Pienza	“	81
VILLA DI COSONA - Pienza	“	85
PALAZZO MASSAINI - Pienza	“	91
VILLA BENOCCI - Pienza	“	99
VILLA FREGOLI - Pienza	“	103
VILLA DEI VESCOVI - Pienza	“	109
PALAZZO PINCELLI - Pienza	“	117
PALAZZO SIMONELLI - Pienza	“	121
PALAZZO PICCOLOMINI - Pienza	“	125
GIARDINO DELLA FOCE - Pienza	“	135
Bibliografia	pag.	143

presentazione

Dopo la felice esperienza della pubblicazione 2005 dal titolo “Alle origini di Pienza”, il Gruppo Fotografico Pientino presenta il suo nuovo lavoro che ha per tema i giardini storici della Val d’Orcia.

Si tratta di una ricerca fotografica sui principali giardini e aree a verde all’interno dei cinque comuni del Parco Artistico, Naturale e Culturale della Val d’Orcia è cioè Castiglione d’Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani e San Quirico d’Orcia il cui territorio è entrato a far parte del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO nel 2004.

Il giardino ha da sempre rappresentato il luogo del riposo, uno spazio in cui l’uomo “addomestica” la natura per il proprio piacere, il punto di incontro tra il “dentro” della dimora ed il “fuori” degli spazi aperti; un confine che in Val d’Orcia è assai labile ma che proprio per questo rende ancora più interessanti i vari tentativi di ricostruire piccoli angoli di paradiso accanto alle proprie dimore.

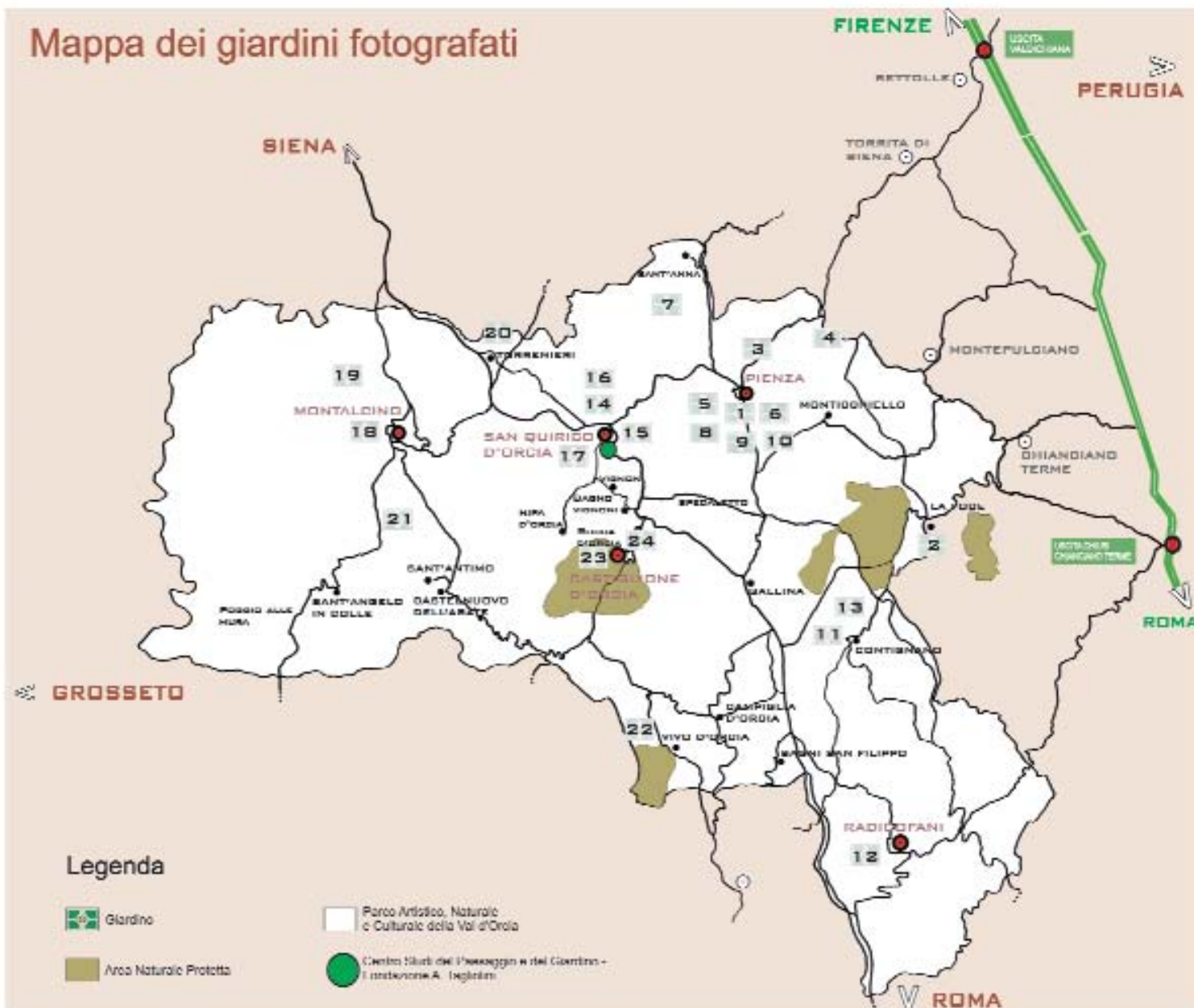
Non ha caso l’introduzione è stata scritta dal Prof. Ugo Sani, Presidente del Centro Studi per il Paesaggio ed il Giardino – Fondazione Alessandro Tagliolini, istituzione da poco nata per volontà dei cinque Comuni, delle Soprintendenze e della Comunità Montana dell’Amiata - Val d’Orcia; il paesaggio e il giardino quali beni da tutelare, da studiare e da preservare nell’interesse di quanti vivono in Val d’Orcia e di quanti vogliono visitarla e godere del grande patrimonio. Questo nostro lavoro vuole avere come scopo principale quello della documentazione grazie all’uso della fotografia; non è una ricerca storica e non ha l’ambizione di avere una valenza scientifica ma vuole svolgere un ruolo divulgativo e magari una azione di stimolo per quanti amano l’argomento proposto e per quanti vogliono approfondirne i tanti motivi di interesse.

Per questo le immagini sono accompagnate solo da brevi testi introduttivi, spesso non esaustivi e non in grado di fornire tutte le necessarie informazioni storiche, botaniche, architettoniche e urbanistiche che dovrebbero accompagnare un lavoro completo. Inoltre è possibile che alcuni giardini non abbiano avuto il giusto spazio o che non sia stato possibile accedervi per l’indisponibilità della proprietà, per la sopravvenuta trasformazione del luogo o altri motivi; di questo ce ne scusiamo con il proposito di portare avanti l’attività di documentazione nei prossimi anni.

Al termine del proprio lavoro il Gruppo Fotografico Pientino ringrazia quanti hanno reso possibile questa pubblicazione; il Comune di Pienza ed il Conservatorio San Carlo Borromeo che da sempre appoggiano la nostra Associazione, la Dott.ssa Maria Mangiavacchi, il Prof. Ugo Sani e il Prof. Francesco Dondoli per i preziosi consigli e i testi forniti, l’Arch. Rosa Maria Trentadue per i disegni, gli sponsor che hanno contribuito sensibilmente a coprire i costi di stampa e tutti quei proprietari dei giardini privati che hanno messo a disposizione il loro patrimonio, collaborando fattivamente con i fotografi fornendo anche alcune immagini e testi per completare la ricerca.

Umberto Bindi
Presidente del Gruppo Fotografico Pientino

Mappa dei giardini fotografati



Elenco Giardini

- | | | | |
|------------------------|----------------------------|------------------------------|-----------------------------|
| 1. Palazzo Piccolomini | 7. Villa Cosona | 13. Castelvecchio | 19. Villa Tufi - Montecelli |
| 2. Il Fiesole | 8. Palazzo dei Vescovi | 14. I Tori Lanini | 20. Villa Calamonti |
| 3. Palazzo Mediceo | 9. Villa Iserozza | 15. Castello della rocca | 21. Villa di Trile |
| 4. Villa Burghetto | 10. Palazzo Pinzelli | 16. Palazzo dell'Abate Nelli | 22. Palazzo Corvini |
| 5. Villa Frogoli | 11. Castello di Contignano | 17. Villa Malintoppo | 23. Palazzo Scotti |
| 6. Palazzo Simonelli | 12. Bosco Isabella | 18. Villa Costanti | 24. Villa delle Monache |

introduzione

Eppure il giardino

“Quando i boschi saranno giardini, il mondo sarà pieno di assassini”. Così un mistico di questa terra, il beato Brandano da Petroio, profetizzava l'avvento della umana corruzione, della barbarie, del degrado, quando il progresso umano avesse conquistato gli spazi più selvaggi della natura con le sue opere. Nella visione apocalittica del profeta infatti il giardino rappresentava il passaggio emblematico da uno stato di natura primigenio, e dunque prossimo all'atto creativo divino, alla condizione di un mondo dominato dall'uomo che con la sua superbia ambisce a divenire principio e regola di tutte le cose, ordine razionale che presume di sostituirsi a un ordine naturale frutto del disegno superiore della mente di Dio. Eppure la Bibbia già narrava di un luogo voluto dal creatore perché l'uomo e la donna vivessero in pace dei frutti spontanei offerti dagli alberi e dalla terra, prima della caduta che li avrebbe condannati per sempre a guadagnarsi la vita col sudore della fronte e a partorire con dolore. Quel luogo si chiamava *paradiso terrestre* ed era in tutto simile proprio a quello che noi chiamiamo giardino. E Maometto aveva pensato al paradiso come giardino ombroso, attraversato da freschi corsi d'acqua, dove tutto è a portata di mano, i cibi, le bevande e le Uri, il cui corpo emana profumo di muschio¹. Anche la descrizione coranica ricorda tanto, insomma, i *pairidaeza* persiani, luoghi recintati entro cui gli uomini si proteggono dal sole rovente e dalla sete dei deserti che là fuori stringono d'assedio la città.

Da questa disputa a distanza sul significato del giardino nella storia e nella cultura dell'uomo mi piace incominciare per introdurre questo libro che appunto di giardini si occupa e lo fa in un terra che si chiama Val d'Orcia, considerata, in tempi neanche troppo lontani, un luogo “dimenticato dagli uomini e da Dio”. Basterà andare a rileggersi qualche testimonianza di viaggiatori ottocenteschi per convincersi che più o meno questa doveva essere la sensazione che la valle trasmetteva a chi viaggiando la incontrava. Ma basterà più semplicemente domandare a chi questa terra, fino a metà del secolo scorso, tentava di lavorarla per capire che la sua durezza e la sua avarizia erano tali da fiaccare e scoraggiare anche i più ostinati, costringendoli ad andarsene altrove, in cerca di più umana occupazione. Una valle allora non troppo dissimile da quegli stessi deserti biblici e coranici che ispirarono, in tempi e culture diverse, l'idea originaria di un aldilà *paradisiaco*, ovvero in forma di giardino.

Nessuna sorpresa dunque se in Val d'Orcia si ripropone, in molte dimore, il tema antico del giardino come riparo dalle insidie di un mondo esterno non sempre a misura d'uomo. Magari in piccole realizzazioni non sempre frutto di un progetto vero e proprio, ma piuttosto figlie di interventi spontanei, più o meno colti e consapevoli, di proprietari anche semplicemente animati da spirito di emulazione o se non altro dall'idea che quanto meno un giardino rappresenti pur sempre uno *status symbol*.

Non solo, ma qui, come altrove, il giardino si fa interprete dell'incontro di una molteplicità di categorie che attengono insieme all'umano, al naturale e persino al soprannaturale. Per esempio l'effimero e il durevole, il tempo e l'eterno, l'immobile e il dinamico. Oltre ad essere il luogo in cui convergono arti e disci-

pline e perfino sensi diversi, il luogo infine della sinestesia, il tempo in cui le *correspondances baudelairiane* trovano il loro più immediatamente afferrabile paradigma.

Eppure per troppo tempo il giardino è rimasto confinato ai margini dell'attenzione degli ambienti accademici come una sorta di espressione artistica 'minore', forse proprio perché più di altre forme d'arte sottoposta ai capricci e all'intrusione degli eventi naturali, espressione vivente e dinamica di intrecci fra cultura e natura, materia non del tutto sottoposta al dominio esclusivo dell'uomo, dell'*arto* e dunque dell'*arte*.

Solo di recente si è cominciato a capire quanto l'arte dei giardini sia fra tutte le arti quella più rappresentativa di quel rapporto fra uomo e natura che oggi, più che in altri tempi, occupa un posto centrale nella riflessione e nel dibattito culturali dell'intero nostro pianeta. Perché sul giardino si è esercitato e si esercita l'*homo artifex* realizzando lì una idea di natura misurata su se stesso, sui propri desideri, sui propri bisogni, dando forma a un simulacro di *paradiso* entro cui immergersi, una beatitudine *terrestre* al riparo dal disordine e dal tumulto del mondo esterno, ma anche il luogo in cui si realizza una esteticità *raccolta* capace di dialogare con l'esteticità *diffusa* del paesaggio circostante.

Il giardino è dunque, con la pittura, anche una delle forme estetiche attraverso cui storicamente l'uomo ha espresso la propria idea di paesaggio. E il paesaggio è a sua volta il risultato dell'opera quotidiana di quegli stessi uomini – *abitanti paesaggisti*², ma si potrebbe dire *giardinieri* – che lo trasformano in ragione delle loro esigenze abitative e lavorative ma anche di un loro personale senso estetico.

Il lavoro del *Gruppo Fotografico Pientino* si colloca allora nell'ambito della più generale attività del *Centro per lo studio del paesaggio e del giardino Fondazione Alessandro Tagliolini* cui hanno dato vita i cinque Comuni della Val d'Orcia insieme alla Comunità Montana Amiata Val d'Orcia e alle Soprintendenze senesi. Tale lavoro, che ha trovato una sua sistemazione in questo libro e nella mostra fotografica che lo accompagna, ha il merito di colmare una lacuna nello studio e nella conoscenza della Val d'Orcia, recentemente riconosciuta dall'Unesco 'Patrimonio dell'Umanità' proprio perché *paesaggio culturale*, figlio cioè dell'opera dell'uomo su una natura che a questa opera è stata tutt'altro che arrendevole, con la sua severità, le sue asprezze, le sue bianche, i suoi calanchi e i suoi boschi in buona parte perduti. Di una Val d'Orcia che attraversa anni decisivi, esposta com'è alle attenzioni più gratificanti e insieme ai più spericolati appetiti.

Riuscire a fare giardino di questa terra è l'opera che è lecito attendersi dagli *abitanti paesaggisti* di oggi, punto d'incontro e di equilibrio fra creazione e distruzione, trasformazione inevitabile e insieme salvaguardia dinamica, selva oscura smarrita e diritta via conquistata a fatica con gli strumenti di una ragione a volte balbettante, altre volte capace di espressioni altissime e nobili. Come l'uomo ogni giorno puntualmente ci ricorda.

Ugo Sani

Presidente del Centro per lo Studio del Paesaggio e del Giardino

¹ L.Zangheri, *Il verde nel giardino islamico*, in "Metodologie di studio per i giardini storici", San Quirico d'Orcia, 2002.

² La definizione di Bernard Lassus è qui usata in senso più estensivo.

VILLA BORGHETTO PIENZA



Situato al confine tra i comuni di Pienza e Montepulciano, il giardino di Villa Il Borghetto fu commissionato alla fine dell'Ottocento dalla famiglia Newton. La villa si trova in una zona ricca di testimonianze etrusche, crocevia di remote strade e casali, tra l'antico insediamento di Fabbrica e Palazzo Massaini. La costruzione della villa risale a pochi decenni prima, quando fu commissionata da Gervaso Newton, nobile anglosassone insediatosi a Pienza sulla scia del "romantici" inglesi. Tra gli altri possedimenti della famiglia ricordiamo Palazzo Ammannati a Pienza e il podere la Roccaccia, poco distante. La tipologia è quella di un giardino alla francese, composto da aiuole cordonate con percorsi rettilinei. Sono presenti alberi di alto fusto, tra cui uno splendido esemplare di Cedro del Libano. Arredano il giardino un gazebo, varie statue e un pozzo; sono presenti una cappella, una serra e una voliera. Al lato della cappella si sviluppa un piccolo bosco all'inglese¹.

¹ BONELLI CONENNA LUCIA, PACINI ETTORE (a cura di), *Vita in Villa nel Senese*, Banca Monte dei Paschi di Siena Spa, Siena, 2000.





VILLA DI COSONA PIENZA

La Villa di Cosona si trova in aperta campagna, a circa 6 km da Pienza. L'attuale palazzo, che domina la valle del torrente Tuoma e tutta la campagna circostante, fu ristrutturato dall'architetto Vigliardi ai primi del '900 in stile neoclassico ma il toponimo deriva dall'etrusco Cusi-Kusunias e l'insediamento risultava già popoloso all'epoca dei longobardi.

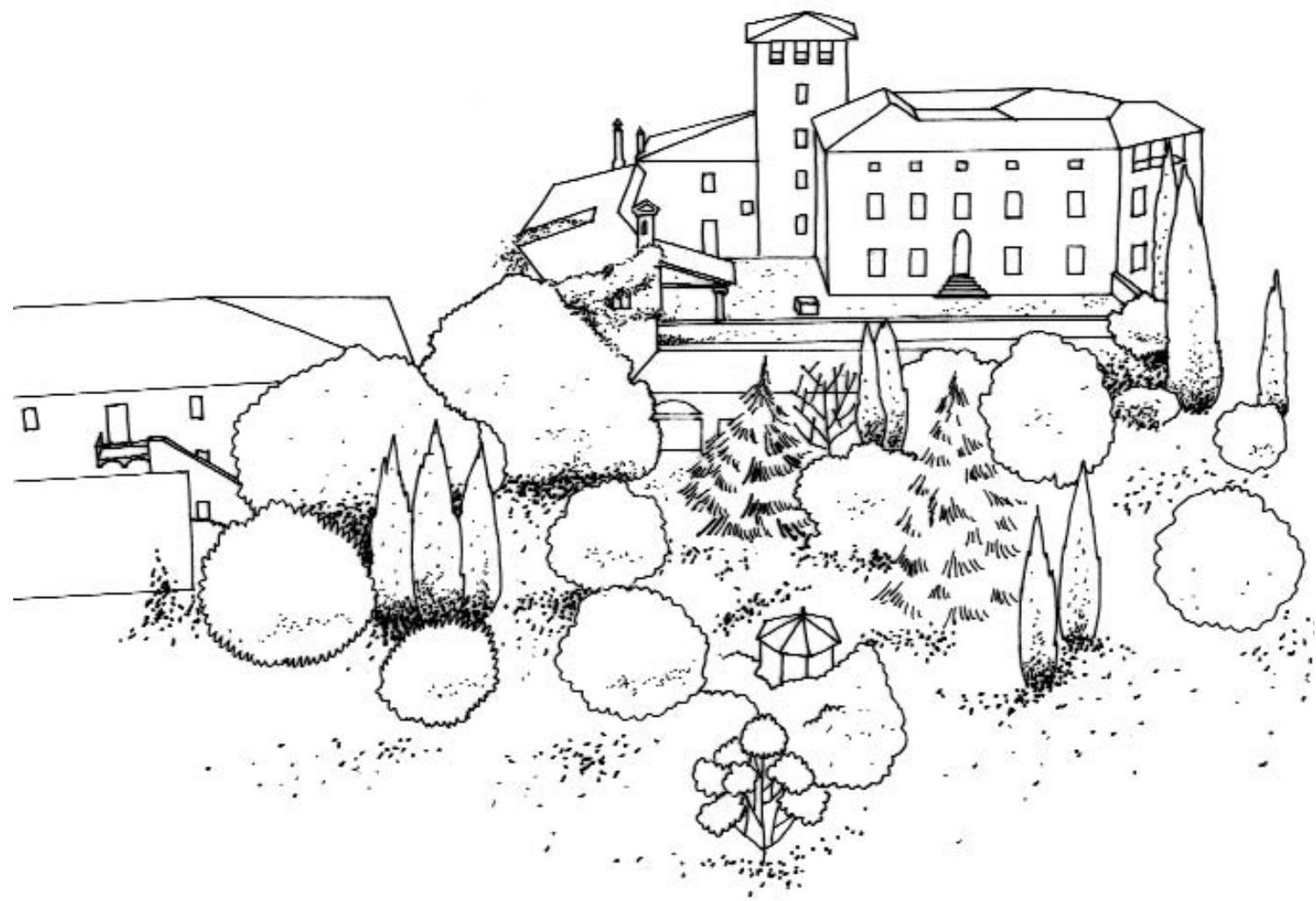
La prima volta che viene citato come "castello" è nel 1234 quando fu devastato dagli orvietani; successivamente viene posseduto dai Tolomei la cui ostilità nei confronti dei governi comunali di Siena fu la causa della distruzione del 1393. Ricostruito agli inizi del '400 come palazzo fortificato, fu acquistato nel 1465 da Ferdinando I di Aragona, re di Napoli, e subito ceduto al Cardinale Niccolò Forteguerri di Siena; da allora appartiene alla stessa famiglia¹.

Il complesso edilizio della villa è piuttosto imponente; è circondato da vari annessi e case coloniche che ne attestano la funzione di centro aziendale per l'attività agricola.

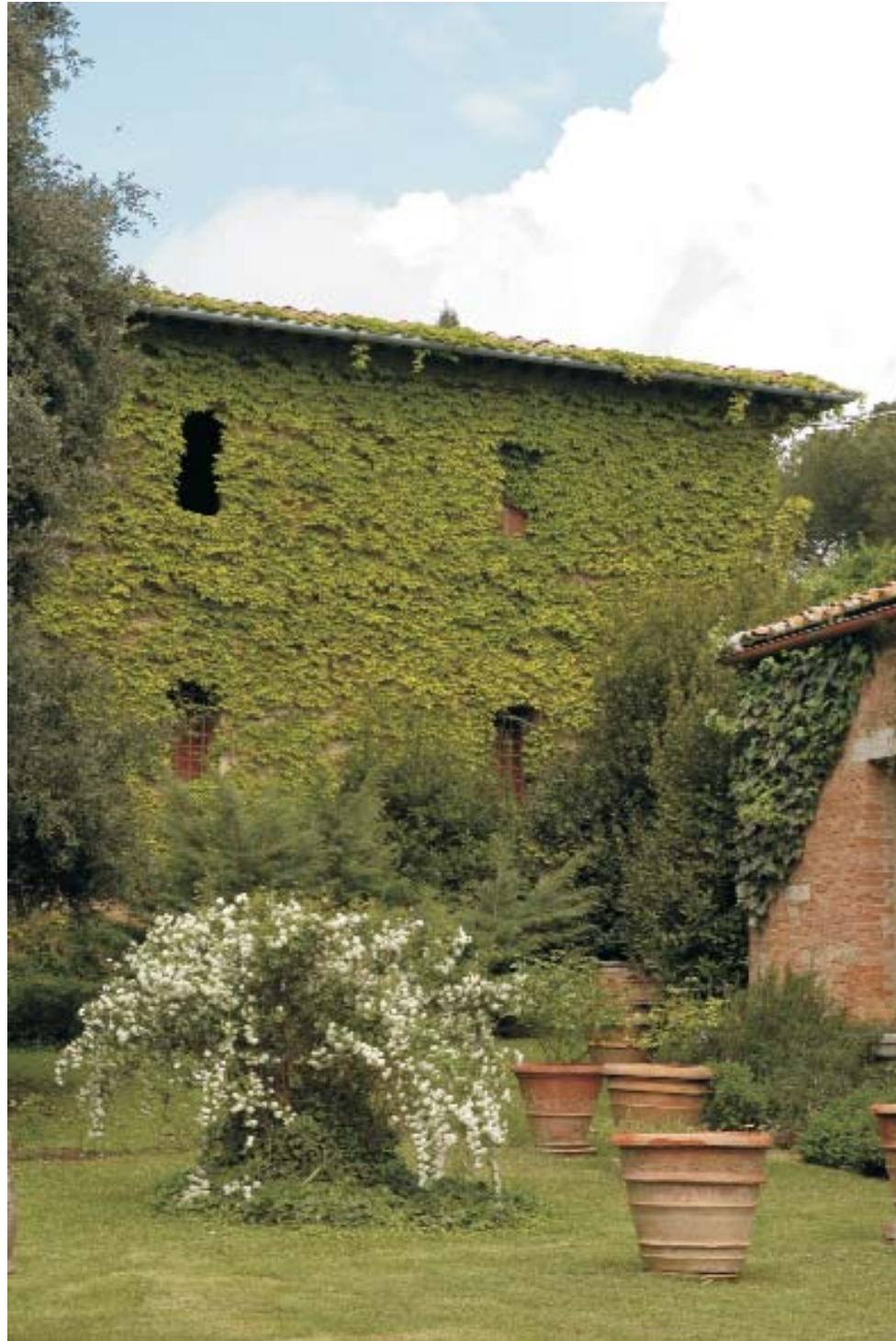
La zona a giardino, dalla forma irregolare addossata alle mura, è situata a est ed è formata da un prato con vasi di rose, delimitato da airole in alloro e altre essenze. Domina il tutto un leccio secolare, dal curioso intreccio di rami che, grazie alle potature, assume la forma di un "picche". Sono presenti limonaia e cisterna e una cappella di famiglia; quest'ultima dalla terrazza sovrastante, si affaccia sul giardino.

Tutto intorno un'ampia zona a parco, con varia alberatura, si perde in aperta campagna. Sul piazzale antistante la villa una folta lecceta domina l'ingresso, in cui è stata realizzata anche una piccola grotta con pietre laviche che custodisce una statuetta della Madonna.

¹ Notizie fornite dalla Famiglia Bichi Ruspoli Forteguerri Tommaso.







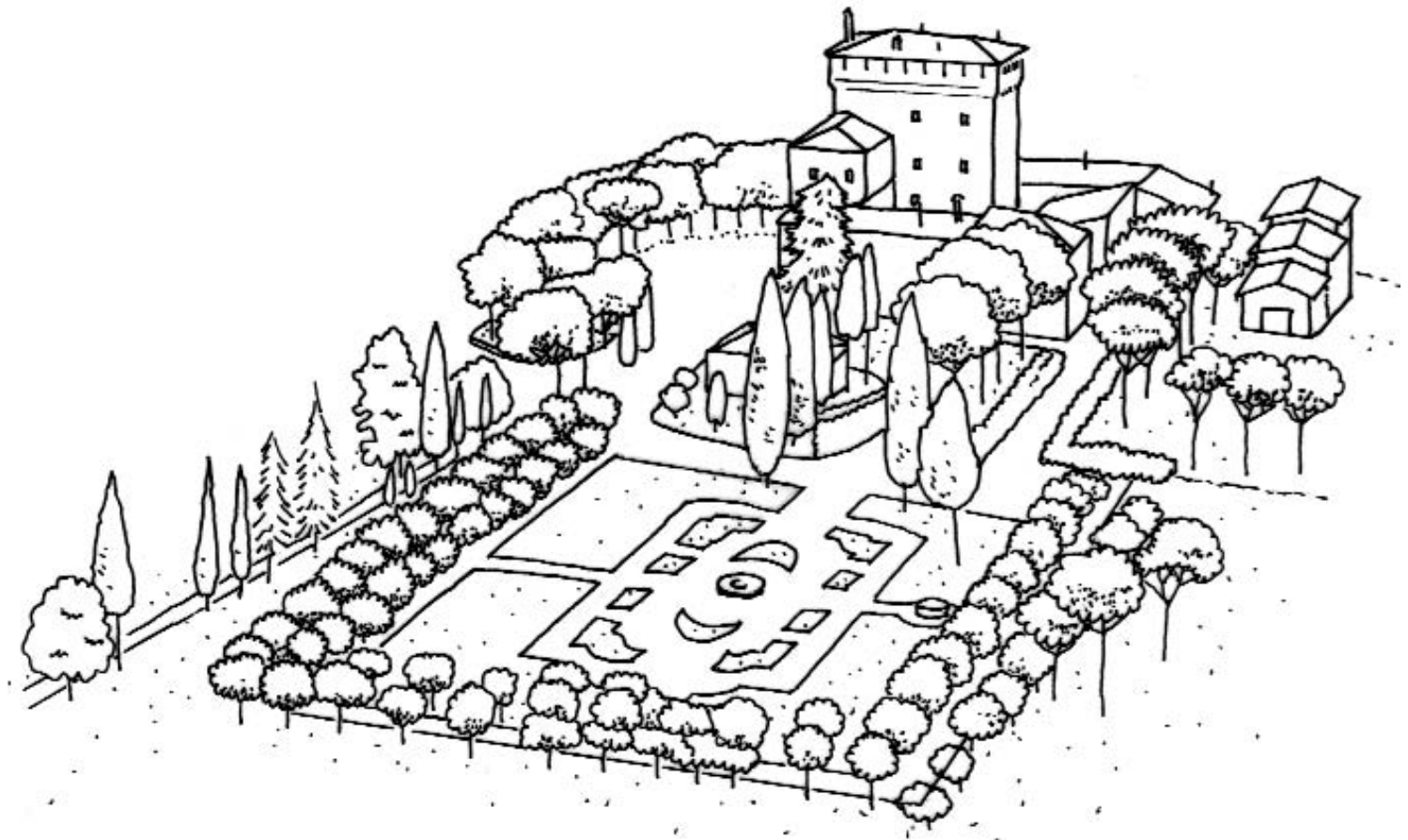
PALAZZO MASSAINI PIENZA

Palazzo Massaini sorge sul crinale che separa la Val d'Orcia dalla Val di Chiana, a circa quattro chilometri da Pienza, in direzione Montepulciano. Il suo nome e l'attuale aspetto risalgono al XVI secolo quando fu posseduto dalla famiglia patrizia senese dei Massaini ma il nome originario è quello di Bibbiano Cacciaconti, di proprietà dei Conti della Scialenga, signori di Asciano. La documentazione più antica attesta che il castello fu sottomesso dalla Repubblica Senese nel 1213, quando il Governo dei Nove si scontrò duramente con i Cacciaconti; il nipote di Ugolino si diede alla macchia organizzando una "guerriglia" che imperversò per anni in Val d'Orcia, facendo base a Radicofani; era Ghino di Tacco.

Dopo i Massaini la proprietà passò ai Piccolomini; nel 1640 la Parrocchia di San Regolo al Palazzo Massaini contava 183 anime e nel 1771 il complesso edilizio era registrato come uno di cinque comuni appartenenti alla circoscrizione di Pienza.

Il giardino all'italiana che si estende sul fianco est della villa è stato realizzato nel primo dopoguerra dalla famiglia Bologna; si distinguono due settori: il primo costituito dalla limonaia e da varie essenze arboree (pini marittimi, cipressi, cedri); il secondo, delimitato da un viale di lecci perimetrale, racchiude le aiuole di bosso organizzate intorno ad una fontana poligonale con percorsi ortogonali. Arredano il giardino, oltre alla fontana, varie statue, alcune sedute ed un gazebo¹.

¹ Le notizie sono state fornite dalla proprietà.







VILLA BENOCCI PIENZA



Nel 1923 il pientino Ferruccio Benocci fece realizzare una villa in stile liberty, assai in voga in quell'epoca e conosciuto in Italia come "stile floreale". L'architetto incaricato fu Gino Chierici, Soprintendente ai monumenti e attivo progettista in tutta la provincia di Siena (sua è anche la villa "La Rondinella" a Buonconvento).

La già massiccia mole a pianta quadrata del fabbricato fu successivamente rialzata di un piano, su richiesta del Vescovo Baldini, la cui Diocesi negli anni '50 aveva ereditato l'immobile per destinarlo a Seminario Vescovile. L'intervento non fu privo di critiche ma complessivamente furono rispettati sia lo stile che l'uso dei materiali e il risultato fu accettabile¹.

La villa, costruita in pietra arenaria delle sottostanti cave, è situata lungo il viale panoramico di Santa Caterina, in posizione tranquilla e assolata. Gli interni, ampi e luminosi, furono decorati dall'artista senese Dario Neri con motivi che si ispirano alla natura. Anche le facciate esterne sono decorate con una balza con graffiti dai temi floreali.

Intorno alla villa un parco di lecci, sottolineato da basse aiuole con cordoli in laterizio, si affaccia sulla Val d'Orcia; tra gli annessi e gli arredi la casa dei custodi, due pozzi, panchine in ghisa e un'ampia vasca centrale che fu soppressa durante i lavori di ristrutturazione.

¹ PETRI DON IVO in *Comunità in Cammino*, 1997 con notizie tratte dalla tesi di laurea di Simona Fabbri.

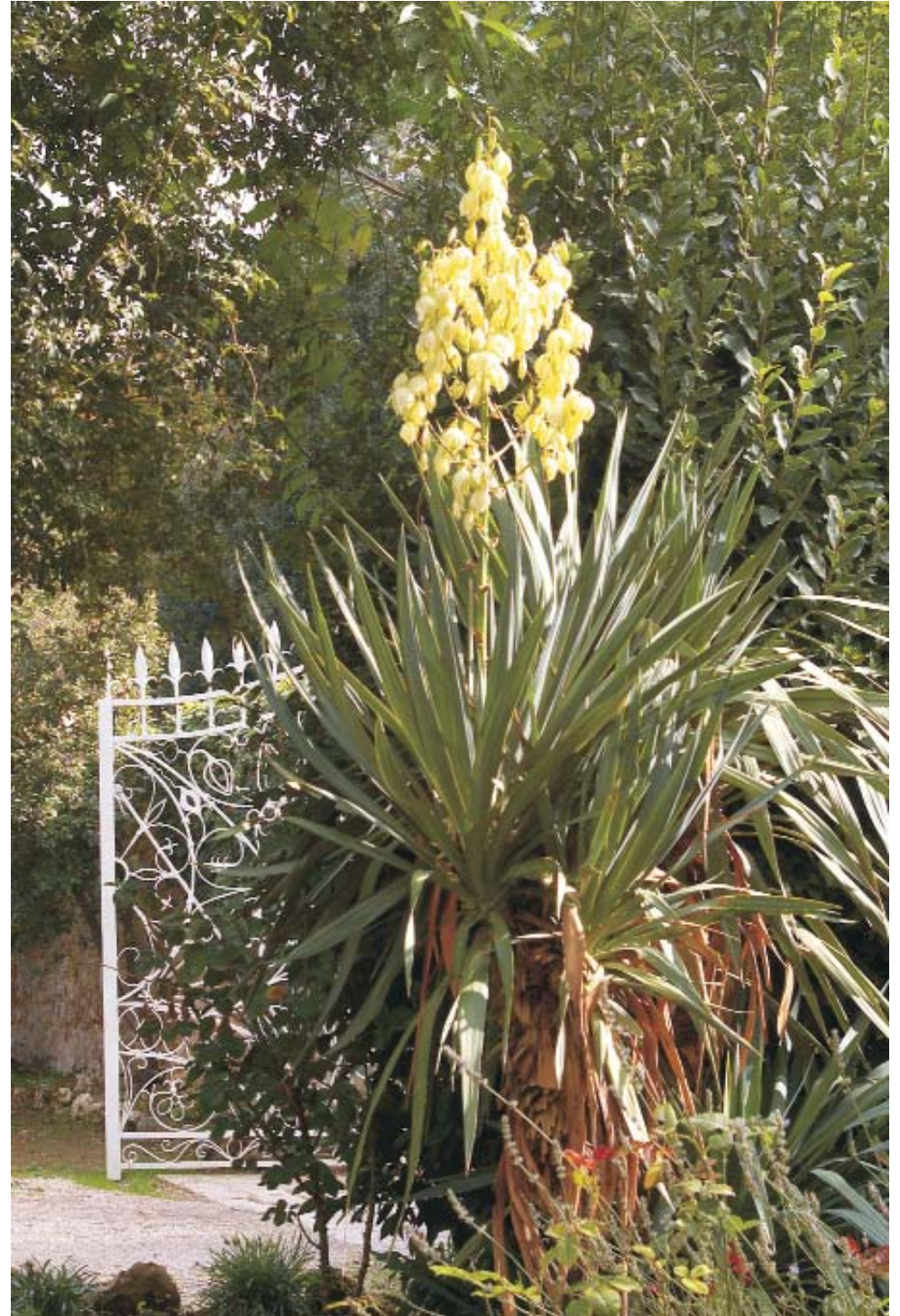


VILLA FREGOLI PIENZA



Villa Fregoli è situata appena fuori dal centro storico di Pienza. La sua costruzione risale al 1865, come attesta la data riportata sul cancello d'ingresso; la solida struttura su tre piani si affaccia verso meridione sulla Val d'Orcia mentre sul fronte, orientato a nord, un colonnato protegge l'ingresso principale che dà sul giardino.

La struttura di quest'ultimo presenta vari stili; alcune aiuole all'italiana con sedute in travertino si inoltrano tra gli alberi di alto fusto, tra cui spiccano lecci ed ippocastani. Un gazebo ricoperto di vegetazione è situato sulla sommità di un piccolo rilievo circondato da fiori ed essenze varie. Dal giardino ha inizio un pergolato di viti che un tempo proseguiva per oltre mezzo chilometro e che oggi dà il nome all'omonima via. Del medesimo riproduciamo una foto d'epoca, che faceva parte di una coppia di foto cosiddette "stereo" che, grazie ad un apposito visore, davano tridimensionalità all'immagine.







VILLA DEI VESCOVI PIENZA

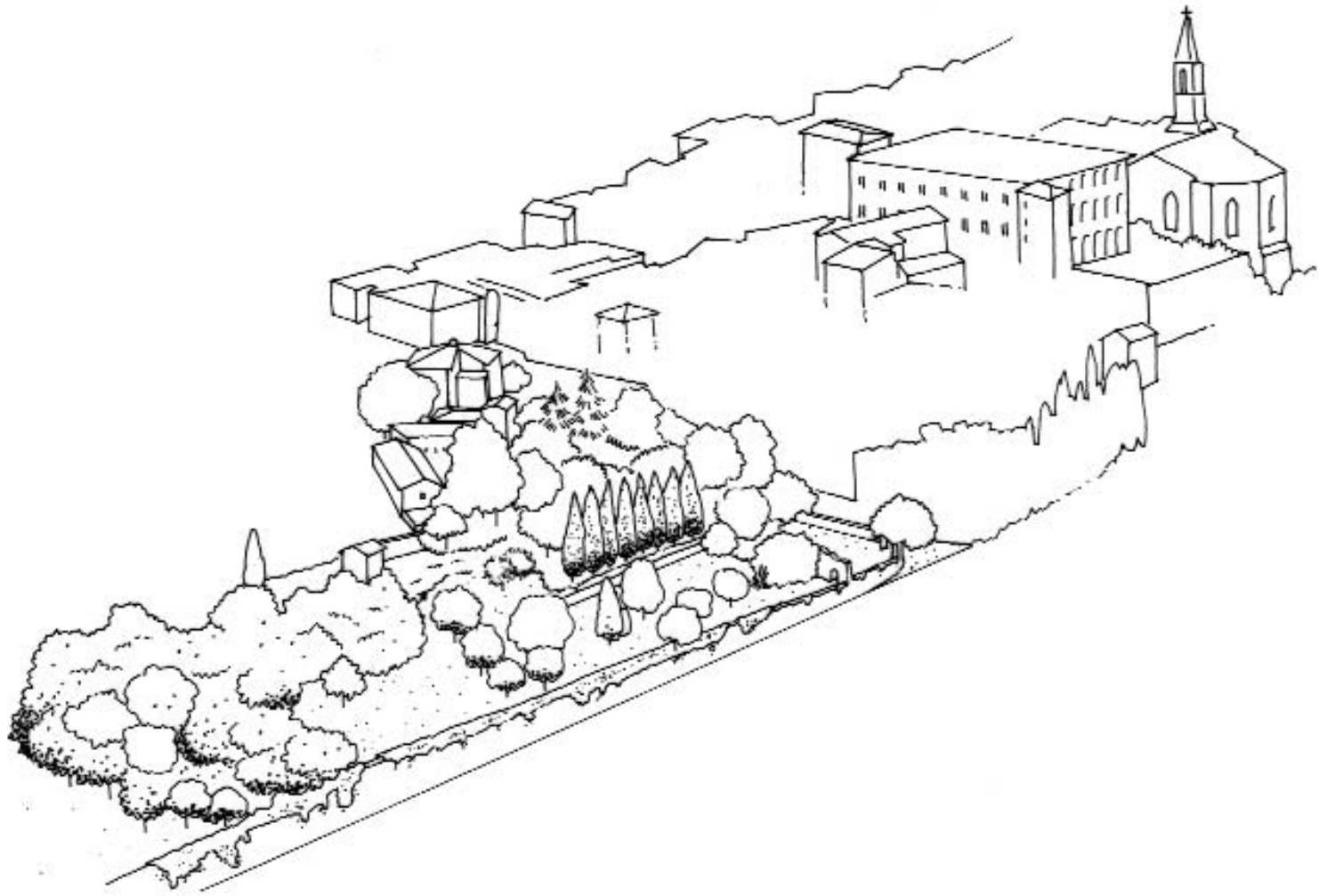
Non si hanno notizie certe sulla realizzazione del parco della Villa Fregoli; l'immobile è conosciuto anche con il nome di Villa dei Vescovi in quanto appartenuta alla Curia Vescovile pientina. Il giardino nella sua ultima conformazione fu probabilmente fatto costruire dal Vescovo Giuseppe Pannilini alla fine del '700. Nella seconda metà dell'Ottocento il complesso edilizio fu acquisito dalla famiglia Fregoli. Di certo il parco, adagiato sul versante sud occidentale della collina pientina, è a Pienza il più grande spazio a verde a servizio di una villa privata, il cui orientamento e la cui complessità ne fanno un sito assai interessante. Le condizioni attuali sono compromesse dai tanti rimaneggiamenti e dalla difficile manutenzione; permettono però ancora la lettura del disegno originario.

Il vasto giardino terrazzato presentava molti elementi caratteristici; un piccolo giardino all'italiana - di cui rimangono pochi frammenti - affiancava la villa, contornato da alberi di alto fusto che degradano fino al sottostante viale di cipressi che conduce alla ragnaia. Qui i lecci hanno raggiunto altezze inusuali e tra i vialetti si intravedono ancora vari arredi in travertino e una fonte incassata nella parete di arenaria. Nascosta dalle frasche si trova anche una grotta ricavata nella pietra, con colonnetta centrale a pianta quadrata.

Nella terrazza inferiore - il cui ingresso secondario è rifinito da architrave e mensole segnate dalla mezzaluna piccolominea - si trovano i resti di grotte architettoniche, realizzate in laterizio, con varie nicchie ed ingressi, oggi sovrastati dai rovi.

Un'ampia vasca a pianta quadrata alimenta tutto il sistema idrico, formato da canalizzazioni, cisterna circolare e piccole vaschette collegate in sequenza, oggi utilizzate per l'irrigazione di alcuni orti.

Il parco è dominato dalle mura occidentali e da una delle torri del sistema difensivo dell'antica Corsignano.









PALAZZO PINCELLI PIENZA

Situato lungo Corso Il Rossellino e separato dai palazzi della schiera curiale da Via della Fortuna, quello che alcuni studiosi hanno attribuito alla famiglia dei Gonzaga di Mantova¹ è oggi un palazzo di tre piani a pianta rettangolare, con un giardino sul retro che si affaccia sulla Val d'Orcia grazie ad un piccolo terrazzo. L'aspetto attuale risente di un rifacimento ottocentesco e nel complesso tutto il palazzo si discosta dalle caratteristiche costruttive di un edificio rinascimentale².

Il giardino realizzato al piano terra, è concluso da un muro in pietra su tre lati; una scala in travertino porta al terrazzo di ridotte dimensioni ma che permette la vista panoramica sulla valle. Un affresco sul muro di cinta raffigurante motivi floreali è protetto dal pergolato di glicini e viti.

¹ CASTALDI GIANCARLO, *Pienza e la sua piazza*, Studi e documenti di architettura n. 7, 1978.

² MACK CHARLES R., *Pienza: the creation of a Renaissance City*, Ithaca/London, Cornell University Press 1987.



PALAZZO SIMONELLI

PIENZA



L'attuale Palazzo Simonelli è situato lungo Corso Il Rossellino, all'angolo con Via della Fortuna, al termine della schiera curiale che lo vede in sequenza con Palazzo Jouffroy (sede del Museo Diocesano) e Palazzo Borgia (l'attuale Palazzo Vescovile). E' dotato di un piccolo giardino pensile sul retro, da cui si gode una splendida vista panoramica sulla Val d'Orcia.

Le origini del palazzo e del suo giardino sono state oggetto di varie attribuzioni tra cui la più diffusa è quella che vorrebbe il palazzo appartenuto al giovane cardinale Francesco Gonzaga ma la più interessante è senz'altro quella dello studioso inglese Charles R. Mack¹ che è propenso ad attribuirne la committenza a Gregorio Lolli, segretario apostolico di Papa Pio II, sulla base degli acquisti eseguiti dallo stesso in Pienza².

Risulta infatti che nel 1462 il Lolli aveva acquistato due case di cui una nel quartiere del Ciglio e l'altra nel "Ciglio, in loco detto la ripa". Successivamente comprò un orto in "loco dicto il quartiere de la ripa"; tale quartiere è situato sulla scarpata sudoccidentale in cui sorge il palazzo in oggetto. Da queste acquisizioni e dall'esame delle murature il Mack trae la conclusione che il Lolli possa aver accorpato le sue due case per realizzare il palazzo ed abbia successivamente costruito il giardino pensile dove sorgeva l'orto.

Attribuzione a parte, il palazzo presenta al piano terreno, sul Corso Il Rossellino, il portone principale da cui un corridoio con la volta a botte conduce al piccolo giardino sul retro; qui, a causa del dislivello della collina, il parterre si trova a circa due metri dalla sottostante Via del Casello, assumendo il piacevole aspetto di giardino pensile.

Il lato sud si affaccia sullo strapiombo e lo sguardo può abbracciare l'intera Val d'Orcia, riproducendo ed in parte amplificando l'effetto visivo che si ha nel giardino di Palazzo Piccolomini, visto che qui manca l'occlusione della cinta muraria. Attualmente guarnito da aiuole in bosso all'italiana, è corredato da una limonaia, una pergola di glicine ed è sovrastato a nordovest da un terrazzo panoramico.

¹ MACK CHARLES R., *Pienza: the creation of a Renaissance City*, Ithaca/London, Cornell University Press 1987.

² ADAMS N., *The acquisition of Pienza* in *Journal of the Society of Architectural Historians*, n. 44, 1985



PALAZZO PICCOLOMINI

PIENZA

di Francesco Dondoli



Fra il 1459 ed il 1462, all'interno del progetto di rinnovamento urbano del villaggio dove era nato, papa Pio II Piccolomini fece costruire un grande palazzo isolato a pianta quadrata, dotato di un cortile circondato da un portico, di un grande loggiato e di un giardino.

Le tre facciate pubbliche che guardano la nuova città mostrano uno dei primi esempi di ordini sovrapposti in un edificio civile del Rinascimento. In contrapposizione alla monumentale compattezza delle facciate urbane, il quarto lato presenta invece un aereo loggiato a tre piani che si affaccia sul giardino e sul paesaggio. *Palazzo Piccolomini fu il primo palazzo del Rinascimento a riunire le ariose e luminose logge delle ville di campagna al severo blocco del palazzo urbano.*¹ Il loggiato funge da cornice attraverso cui guardare dall'involucro protettivo dell'abitazione verso la campagna aperta. Questo sguardo non è solo inquadrato architettonicamente, ma viene allo stesso tempo guidato e direzionato di modo che l'occhio possa cogliere le diverse gradazioni dalla cultura alla natura, dal Palazzo attraverso il giardino e la valle alla natura selvaggia dell'Amiata.²

Il giardino del Palazzo Piccolomini non si adatta alla pendenza del terreno con dei terrazzamenti, ma è un giardino pensile sorretto da sottostrutture nelle quali trovano posto le stalle. Quello di Pienza fu il primo giardino pensile ad essere costruito dopo l'antichità e fece nascere in Italia una moda che pochi anni dopo portò nel Palazzo Ducale di Urbino a ripetere anche la posizione delle stalle sotto al giardino. Sull'allestimento del giardino di Pio II rimangono molti dubbi. Nei suoi *Commentarii* il papa racconta che *"Tutt'attorno al giardino furono posti sedili di pietra ed un parapetto alto sino al busto, adorno di pinnacoli dipinti che, guardati da lontano, offrivano una vista piacevolissima."*³ L'assenza della descrizione della vegetazione suggerisce che nell'estate del 1462, quando Pio II soggiornò lungamente a Pienza, il giardino non fosse stato completamente approntato. Oggi l'intero giardino è cinto da un alto muro, forato sul lato meridionale da tre grandi aperture che permettono la vista del paesaggio, e non è rilevabile alcuna traccia dei pinnacoli descritti.⁴ Il muro di cinta dà al giardino un aspetto da *hortus conclusus* e solo in vicinanza delle tre finestre la vista può abbracciare l'intera valle. L'attuale sistemazione, frutto di restauri dei primi decenni del

¹ MACK CHARLES R., *Pienza: the creation of a Renaissance City*, Ithaca/London, Cornell University Press 1987, p. 52.

² PIEPER JAN, *Pienza: il progetto di una visione umanistica del mondo*, Stuttgart/London, Menges 2000, p. 153.

³ PICCOLOMINI ENEA SILVIO, *Commentarii*, Milano, Adelphi 1984, IX, 23, p. 1757.

⁴ La datazione di questo muro di cinta è incerta: lo troviamo raffigurato con l'aspetto attuale già nel grande albero genealogico dei Piccolomini inciso da Ruggeri nel 1682.

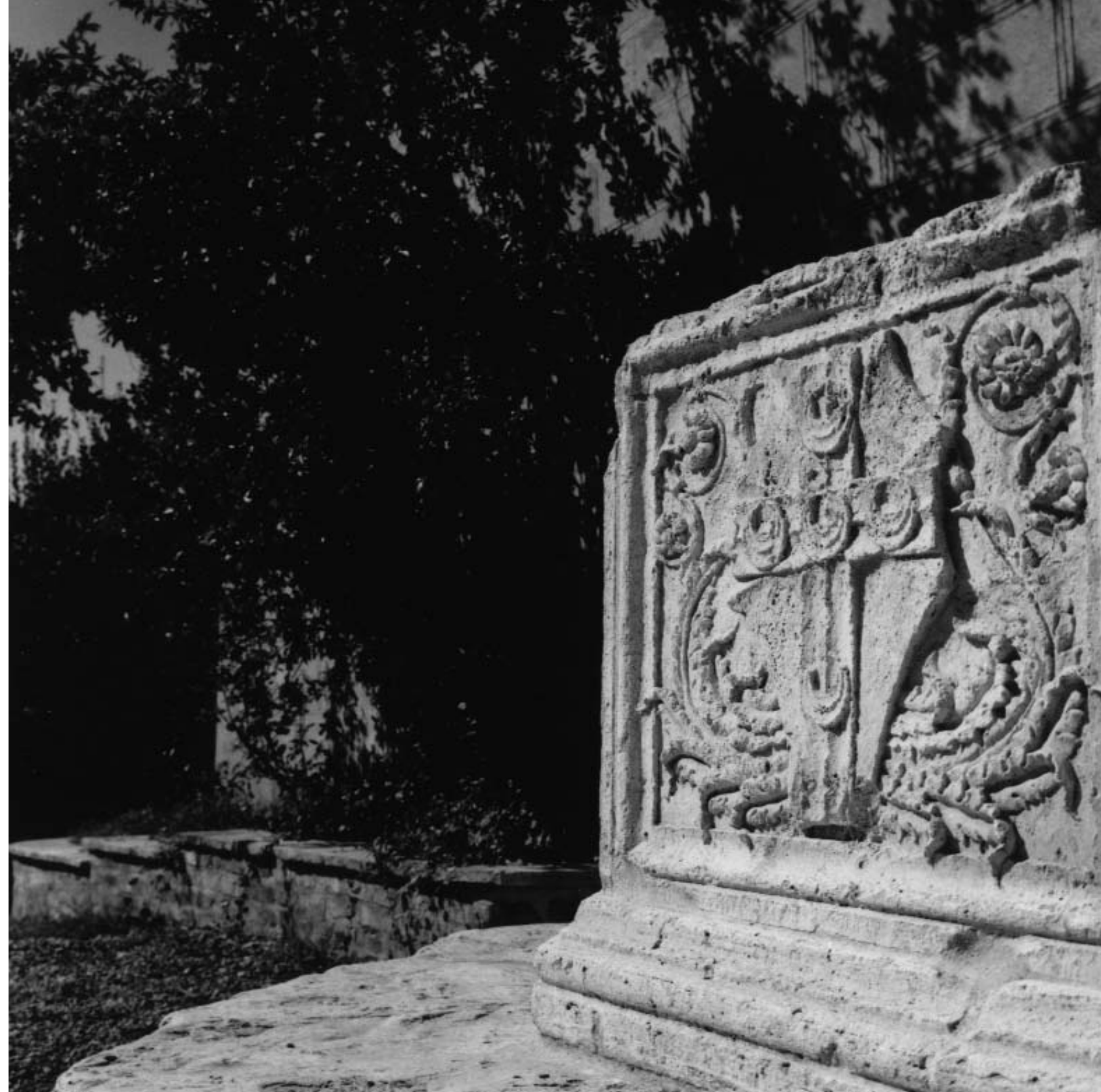
'900, quando fu smantellato un campo da tennis da poco costruito, è organizzata in 4 aiuole rettangolari tagliate al centro da uno spazio circolare, e da una stretta aiuola accostata al muro. I muri perimetrali sono ricoperti di rampicanti. Le siepi di bosso e gli alberi di alloro sono potati in volumi geometrici secondo forme raffigurate nell'*Hypnerotomachia Poliphili*.⁵ Difficile stabilire quanto il giardino restaurato corrisponda a ciò che Pio II vide o forse solamente desiderò, ma nelle intenzioni del committente l'atmosfera del giardino avrebbe potuto non essere molto diversa da quella che possiamo percepire: un prezioso microcosmo di natura artificiale, un paradiso con alberi potati cinto da mura, un territorio privato riservato agli eletti che possono accedervi. Nell'angolo nord est del giardino si trova un curioso assemblaggio di rovine costituito da un'alta parete in laterizio con un portale in arenaria ed un pilastro che sostiene cinque mensole di pietra sovrapposte. Secondo un'ipotesi questi materiali furono composti a mo' di collage in una architettura minore che doveva inserire nel nuovo edificio il ricordo della casa natale di Pio.⁶

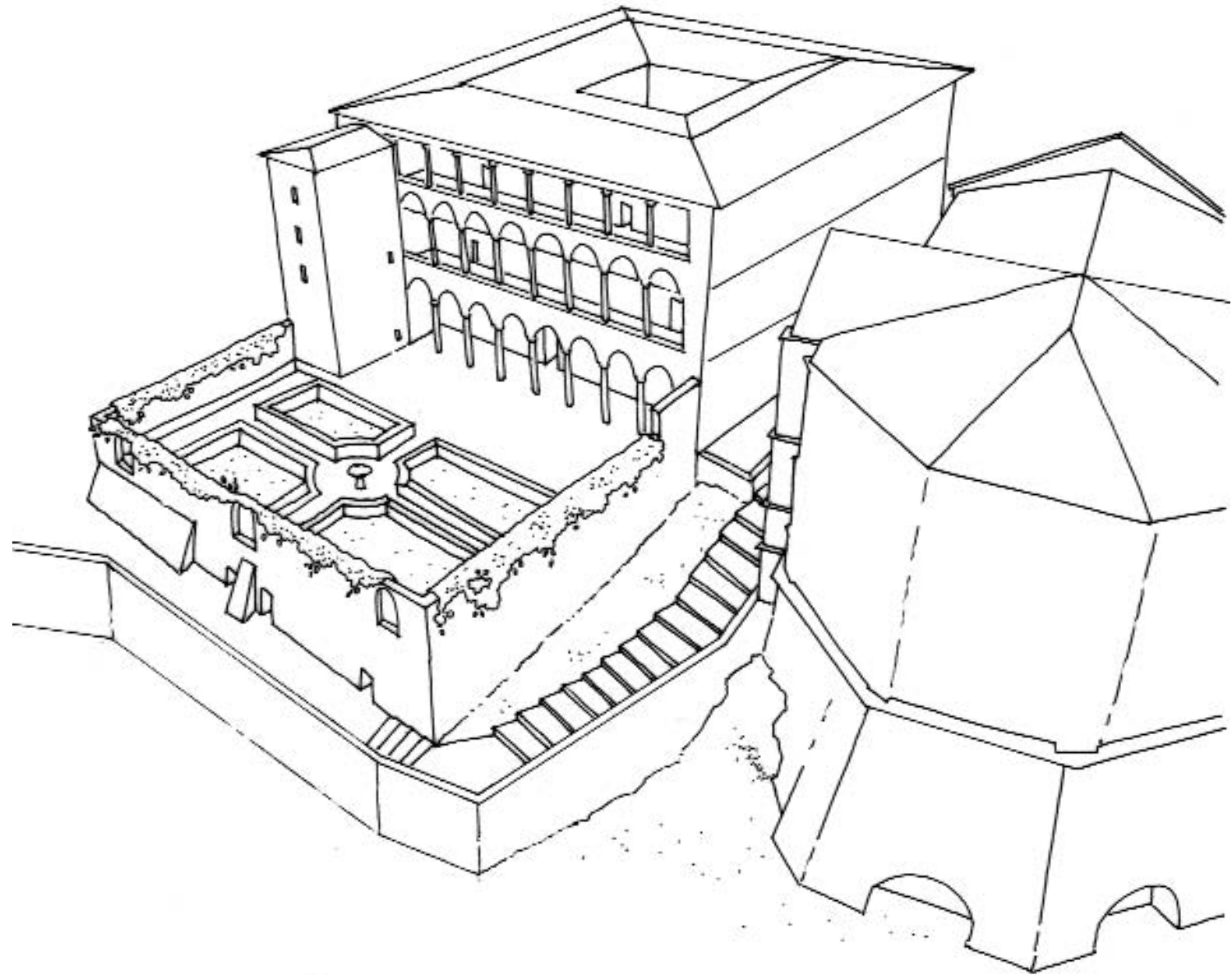
Un altro elemento sorprendente del giardino è la presenza dell'ala delle cucine, semplicemente annessa alla sezione principale e disadorna fin quasi a sembrare una grossolana aggiunta posteriore. Ma la narrazione del papa non lascia dubbi: *"Dal corpo principale del palazzo erano state escluse le cucine. Una costruzione quadrata e alta quanto il palazzo venne eretta accanto alla cisterna scavata nel giardino, nell'angolo rivolto a tramonto, e in essa furono costruite tre stanze da cucina una sopra all'altra che, collegate con le logge, potevano servire con grande comodità i tre piani del palazzo, e non erano molestate dal fumo e dal vento, e potevano attingere acqua, per mezzo di funi, dalla vicina cisterna."*⁷ La cisterna è coronata da una vera ottagonale ornata da belle formelle scolpite. Un lavabo di travertino con base triangolare scanalata si trova sulla parete orientale del loggiato.

⁵ L'*Hypnerotomachia Poliphili* del misterioso Francesco Colonna fu stampata a Venezia da Aldo Manuzio nel 1499. Parte delle quasi duecento illustrazioni sono dedicate ai giardini ed alcune immagini offrono al lettore veri e propri modelli di potatura in volumi geometrici del fogliame degli alberi. Il modello di arte topiaria utilizzato a Pienza si trova illustrato e descritto nel testo: *Gli fructigeri arbori di forma hemispheria inconvexa*. Milano, Adelphi 1998, tomo I pp. 306-7.

⁶ PIEPER, *Pienza ...*, pp. 164-7; MACK, *Pienza ...*, p. 62.

⁷ PICCOLOMINI, *Commentarii*, IX, 23, p. 1757.









IL GIARDINO DELLA FOCE CHIANCIANO TERME



“La Foce, un giardino in Val d’Orcia” è il titolo del libro di foto e disegni realizzato nel 2001 dalla University of Pennsylvania¹; senza nulla togliere alle altre realtà esistenti nella valle, possiamo affermare che quello della villa degli Origo è “il giardino” della Val d’Orcia; la sua storia, il pensiero e le cure che hanno sotteso alla sua realizzazione lo eleggono a rappresentare quel connubio tra il lavoro dell’uomo e la natura che in Val d’Orcia hanno trovato una delle loro massime espressioni.

Il complesso architettonico della Foce è situato sulle colline che delimitano la valle a sud-ovest, nello spartiacque con la Val di Chiana.

L’antica osteria lungo la strada che porta a Chiaciano Terme, nel 1923 fu acquistata dalla giovane coppia di Antonio e Iris Origo che qui stabilirono la loro dimora e che da qui iniziarono la loro “scommessa con la vita”. Iris nel suo libro di memorie *Immagine e Ombre*² descrive il primo impatto con il fabbricato: “la casa non era certo la splendida villa che avevo sperato, ma semplicemente una casa di campagna di media grandezza e di proporzioni gradevoli, adorna di una loggia al pian terreno con archi di mattoni rossi”. Ma subito furono iniziati i lavori di ristrutturazione e ampliamento ad opera dell’architetto inglese Cecil Pinsent; lavori eseguiti a più riprese che si conclusero definitivamente nel 1939 con la realizzazione del giardino inferiore e la doppia scalinata in travertino. Il risultato raggiunto fu notevole; il giardino era stato concepito come una serie di “stanze” ideali che si aprivano verso il panorama dalle sottostante vallata; una Val d’Orcia allora arida e “lunare” che contrastava enormemente con l’aspetto florido e colorato del giardino di Iris del quale costituiva un elemento complementare.

Il giardino è strutturato su più livelli, con il corpo principale formato da aiuole in bosso e pratino intervallate da corridoi lastricati in travertino; giunti al belvedere si scende la scalinata per ritrovarsi nello spazio formale composto da aiuole di bosso “all’italiana”, racchiuso da una quinta di cipressi. Il roseto superiore, dal perimetro allungato, è separato dal resto grazie ad un corridoio voltato in glicine; sulla sinistra, guardando la valle, è possibile salire sulla sommità della collina che sovrasta la villa, tra alberi sistemati “al naturale”, che si confondono poi nel bosco.

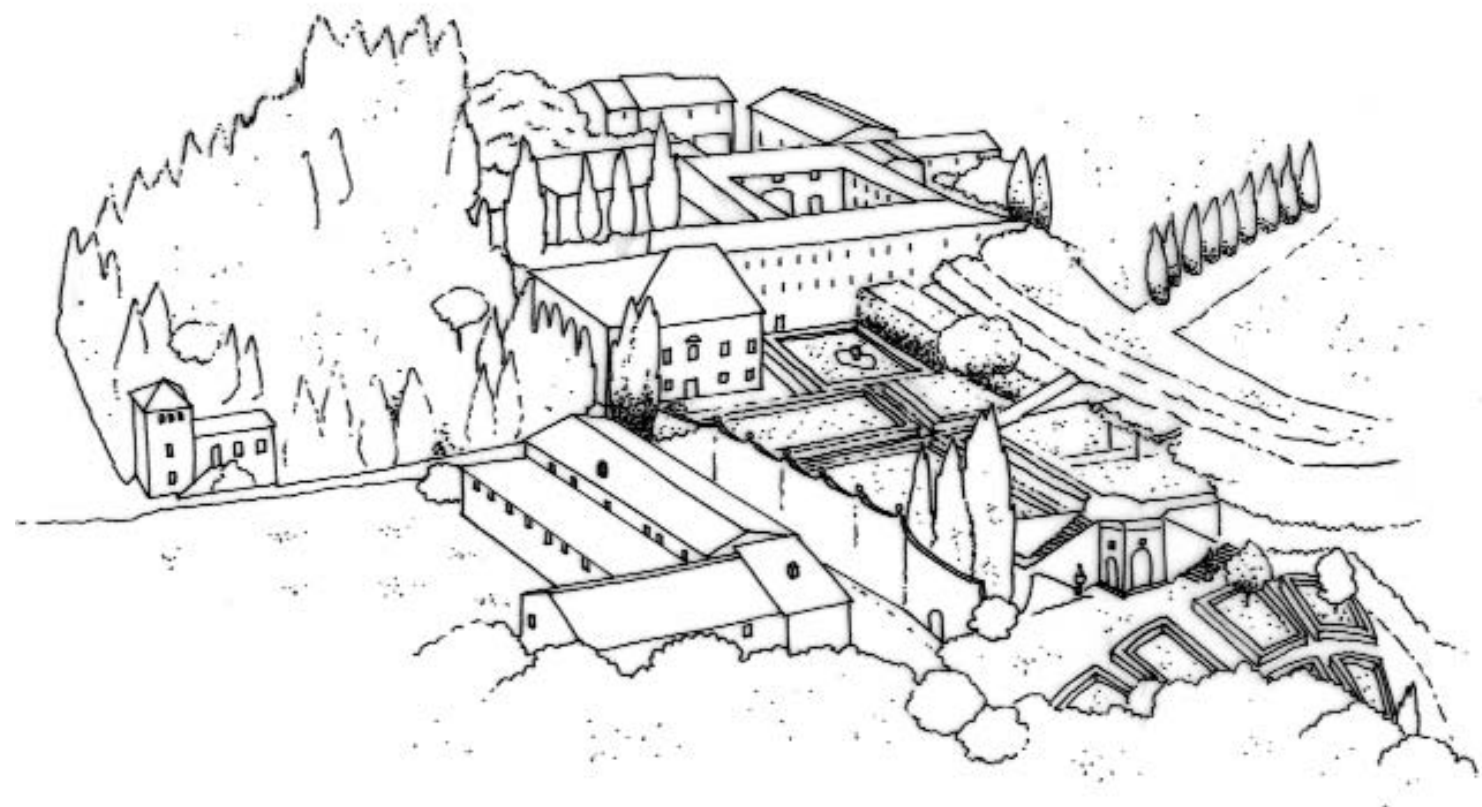
Scrive Benedetta Origo nel libro citato: “John Dixon Hunt afferma che ogni luogo – giardino, casa e i loro

¹ AA.VV. *La Foce – Un giardino in Val d’Orcia*, Editrice Le Balze, Montepulciano, 2004.

² ORIGO IRIS, *Immagine e ombre*, Longanesi & C., Milano, 2002.

rapporti complementari – rispecchia la personalità del suo ideatore. Certamente il giardino della Foce è nato da una necessità personale, da un desiderio specifico e per un uso ben definito. Possiamo facilmente immaginare quanto fosse necessario per mia madre circondarsi di fiori e di verde in mezzo al deserto della Val d'Orcia: creare un paradiso di rose, glicine e bosso, dare in senso di ordine alla natura, avere un luogo dove poter non solo leggere e pensare, ma accogliere amici e scrivere. [...] Forse tutto il lavoro di Antonio e Iris in Val d'Orcia può essere considerato nella luce della teoria di Hunt. La Foce nel suo insieme è veramente lo specchio delle loro due (fortissime) personalità. Ambedue sentivano la necessità di perseguire un fine che giustificasse la loro vita, di lasciare il loro segno sulla terra, di affrontare coraggiosamente ogni difficoltà”.

Alla luce dell'impegno profuso dagli Origo in Val d'Orcia per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di tutti coloro che vivevano nella tenuta e nei territori circostanti (si pensi alla costruzione dell'asilo, dell'ambulatorio, del dopolavoro, delle scuole nonché agli imponenti lavori di bonifica intrapresi sia in proprio che con il contributo pubblico, ma anche all'impegno umanitario verso gli sfollati durante la guerra, al volontariato nella Croce Rossa ecc.), la realizzazione del giardino in quel luogo e in quegli anni assume un significato simbolico e profondo che esprimiamo con le parole di Iris: “Sono la fattoria e la terra che danno un senso a questa casa e al giardino. Da soli non avrebbero alcun senso”.









BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di Cortonesi A., Viella Editore, Roma, 1990.
- AA.VV. *La Foce – Un giardino in Val d'Orcia*, Editrice Le Balze, Montepulciano, 2004
- ADAMS N., *The acquisition of Pienza* in *Journal of the Society of Architectural Historians*, n. 44, 1985
- BELLI BARSALI, *Memorie storico letterarie* n. 7, c.30, 1977.
- BONELLI CONENNA LUCIA, PACINI ETTORE (a cura di), *Vita in Villa nel Senese*, Banca Monte dei Paschi di Siena Spa, Siena, 2000.
- CAMMAROSANO P., PASSERI V., *I Castelli del Senese, strutture fortificate nell'area senese – grossetana*, Nuova Immagine Editrice, Siena, 2006
- CASTALDI GIANCARLO, *Pienza e la sua piazza*, Studi e documenti di architettura n. 7, 1978.
- CHIRONI GIUSEPPE (a cura di), *L'Archivio Diocesano di Pienza, inventario della sezione storica*, Siena, Amministrazione Provinciale, 2000.
- CORTONESI A., PICCINNI G. (a cura di), atti del convegno *L'Eremo del Vivo fra dinamiche religiose e territoriali* (Vivo d'Orcia, 5-6 ottobre 2002), Edizioni Effigi, Arcidosso (GR), 2004.
- FRANCHINI E., PAOLO GRASSONI, *Gli Horti Leonini a S. Quirico*. Studio per il loro recupero in *Metodologia di studio per i giardini storici*, Atti del Colloquio a cura di Paolo Grassoni, Quaderni dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini, n. 8, Editrice Don Chisciotte, 2002.
- GIORDANO A., *Contignano, un castello in Val d'Orcia*, Ed. Cantagalli, Siena, 1994.
- GUERRINI ROBERTO (a cura di), *Montalcino ed il suo territorio*, Banca di Credito Cooperativo di Sovicille, 1998.
- LEMMI SIMONELLI TITA, *Malintoppo*, Allori Edizioni, Ravenna, 2003
- MACK CHARLES R., *Pienza: the creation of a Renaissance City*, Ithaca/London, Cornell University Press 1987.
- NALDI GINO, *San Quirico d'Orcia e dintorni*, IV ed., Editrice Don Chisciotte, San Quirico d'Orcia, 2000.
- NEPI M., *Considerazioni generali sullo stato attuale delle aree verdi storiche della provincia di Siena* in *Metodologia di studio per i giardini storici*, Atti del Colloquio a cura di Paolo Grassoni, Quaderni dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini, n. 8, Editrice Don Chisciotte, San Quirico d'Orcia, 2002.
- ORIGO IRIS, *Immagini e ombre*, Longanesi & C., Milano, 2002
- PICCOLOMINI ENEA SILVIO, *Commentarii*, Milano, Adelphi 1984.
- PIEPER JAN, *Pienza: il progetto di una visione umanistica del mondo*, Stuttgart/London, Menges 2000.
- REPETTI E., *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, Firenze, 1833-1845. Ristampa anastatica, Roma 1972.
- VERDIANI-BANDI A., *I castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena*, ristampa anastatica, Ed. Cantagalli, Siena, 1996.

